

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Parisina

Tragedia lirica

DA RAPPRESENTARSI

NE TEATRO ERETENIO IN VICENZA

il Carnovale 1837-38.



IN VICENZA

DALLA STAMPERIA TEATRALE DI A. TREMBESCHIN EDIT.

in Contrà dello Scudo di Francia al N. 1526.



Il Principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eceole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, Principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto: ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ATTORI

AZZO, Signor di Ferrara sig. *Domenico Cosselli.*

PARISINA, sua moglie. sig.a *Carolina Carobbi.*

UGO, che poi si scopre
figlio d'Azzo. sig. *Luigi De-Bezzi.*

ERNESTO, Minist. d'Azzo. sig. *Giovanni Zucchini.*

IMELDA, damigella di
Parisina. sig.a *Adelaide Petrazzoli.*

CORI E COMPARSE

Cortigiani - Cavalieri - Damigelle - Gondolieri
Armigeri - Soldati.

*La scena è parte nell' Isola di Belvedere sul Po,
e parte in Ferrara.*

L'epoca è il XIV. secolo.

Poesia del sig. FELICE ROMANI.

Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZZETTI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Le Scene sono dipinte dal sig. Gio: Pioutti.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio terreno.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO.

Ern. È desto il Duca? (entrando.)
Coro È desto.

Dorme lung' ora forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ern. Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai,
Turbato è d'Azzo il cor.

Ern. Afflitto!

Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.

Ern. Lo so... Ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,
O sviene, appena è nato,
Qual languido balen.

Ern. E il Duca?
 Coro Si distrugge
 D'ira e d'amore insieme.
 Or la ricerca, or fugge,
 Or la lusinga, or freme.
 Ansio la notte e il giorno
 Sembra spiar d'intorno,
 Quasi un rival celato
 Tema alla reggia in sen.
 Ern. O doloroso stato!
 Coro Sì... Ma silenzio.
 Tutti Ei vien.

SCENA II.

Azzo e detti.

(Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno,
 e s'accorge d'Ern.)

Azzo Che mi rechi?
 Ern. Lieti eventi.
 Azzo Lieti a me?
 Ern. Lo spero.
 Azzo E quali?
 Ern. Dopo lunghi e rii cimenti
 Padoa è tolta a' tuoi rivali:
 E per l'arme di Ferrara,
 Fortunato il pro' Carrara,
 Vinta l'ira Ghibellina,
 Sul suo trono alfin sedè.
 Azzo Ei mi diede Parisina:
 Poco è un trono a lui mercè.
 Ern. Nuova è questa, ond'abbia anch'essa
 A gioir del tuo contento.
 Azzo Annunziate alla Duchessa (agli astanti.
 L'improvviso e lieto evento.
 Per veder su quel bel viso (a parte ad

Ern. Il balen d'un sol sorriso,
 Non che Italia, aver vorrei
 Terra e Cielo, e darli a lei;
 Rapirei del Sole i rai
 Per donarle il suo splendor.
 Non sa il Mondo e tu non sai
 Qual m'accende e quanto amor!
 Ern. Lieta al par de' tuoi desiri
 La farà sì gran ventura.
 Azzo Ne ho fidanza. Tutto spira (forte.
 Gioja e pompa in queste mura.
 Tutti
 Ern.e Coro Noi primieri al Ciel diam lodi
 Che ha compito i voti tuoi,
 Che il valor de' Guelfi eroi
 Secondò col suo favor.
 Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
 Lieta Italia al Mondo attesti,
 Che la pace a lei tu desti,
 Che a te deve e gioja e onor.
 Azzo (Dall'Eridano si stende
 Fino al mar la mia bandiera:
 Il Leon dell'Adria altiera
 Piega il capo al mio valor.
 Solo un cor col mio contende;
 Sdegno e amor del par l'irrita...
 Io darei corona e vita
 Per poter domar quel cor!)
 Con giostre, e con tornei
 Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
 Cento navigli e cento
 Corrano in gara del superbo fiume
 Ambo le rive; ed alla vinta guerra
 Applaudano del par l'onde e la Terra.
 Ite... (parte il corteggio.

SCENA III.

ERNESTO ed AZZO.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareva bandita.

Azzo Gioja!... è di già sparita:
Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
Riche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene - Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno... e il sai,
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannommi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra. I miei timori...
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi...
Onde all'armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ern. Nulla contezza.

Azzo Audace

Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne; e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè no 'l chiamo al mio cospetto io stesso.

Ern. Mi è legge il cenno. (*Azzo parte.*)

SCENA IV.

ERNESTO ed UGO.

Ern. Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo Sì, son io: m'abbraccia, Ernesto.

Ern. Ugo! (oh Ciel!)

Ugo Che guati intorno?

Ern. Taci, incauto! - E a che sì presto

Fai dal campo a noi ritorno?

Vieni meco, o sciagurato,

Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato

Sei per me? Qual feci error?

Ern. Il più grave.

O Dio! ti spiega.

Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi me 'l nega?

Ern. Chi può tutto. - Il Duca offeso.

Ugo Ed è noto alla Duchessa?...

Parla, o padre... È noto ad essa?

Ern. Quale inchiesta? e qual pensiero

In te d'essa, e in lei di te?

Tremi... di'... saria pur vero?...

Ugo Ah! pietà... leggesti in me.

(*gettandosi nelle sue braccia.*)

Io l'amai fin da quell'ora

Che fra noi fanciulla venne:

L' amai pure , e l' amo ancora
 Poichè sposa altr' uom l' ottenne .
 Nè timor , nè lontananza ,
 Nè dolor , nè disperanza
 Han potuto dal mio core
 Quest' amore - cancellar .

Ern. Che mai sento ? Ah ! taci , insano ...
 Tanto osasti alzar la mente ?
 Non seguir ... il tristo arcano
 Non sia noto ad uom vivente .
 A me stesso , o sventurato ,
 Ei dovea restar celato ...
 T' era duopo un tal dolore
 Al mio core - risparmiar .

Ugo Or ch'è badi ... Un rio sospetto
 Già del Duca in mente è desto .
 La mia vita è in questo tetto ,
 Morte altrove ... io resto , io resto .

Ern. Forsennato ! E la ruina
 Farai tu di Parisina ?
 Non sai tu del Duca amante
 L' implacabile rigor ?

Ugo Partirò ; ma un solo istante
 Pria vederla ho fermo in cor .
 Per le cure , per le pene
 Che quest' orfano ti costa ,
 Mi concedi un tanto bene ,
 La mia vita è in lei riposta .
 Un suo sguardo , un solo sguardo
 Temprerà la fiamma ond' ardo :
 Prenderò da lei la forza
 Di partire , e non morir .

Ern. Vieni , vieni : invan tu speri
 Ch' io consenta a tanto errore .
 Qui de' passi e dei pensieri
 È ciascuno esploratore ...
 Qui le mura , i sassi , i venti
 Hanno orecchio ed hanno accenti ...

Qui neppure il suol profondo
 Ti potria da lui coprir . (*lo tragge seco ;
 escono entrambi velocemente*)

SCENA V.

Giardino nell' Isola di Belvedere .
 In fondo scorre il Pò .

PARISINA , IMELDA , e DAMIGELLE .

Par. Qui , qui posiamo ... ombroso
 Ameno è il loco .

Dam. Aura soave spira
 Di questi faggi al rezzo ,
 E reca a te l' olezzo
 Rapito all' erbe e ai fior .

Imel. Oggi più lieta
 Esser déi tu .

Dam. Giorno ridente è questo
 Ad amorosa figlia ,
 Che della sua famiglia
 Festeggia lo splendor .

Par. Sì , ne' suoi Stati
 Ritorna il padre . - Oh ! voglia il Ciel pietoso ,
 Che men gli pesi il ricovrato serto
 Di quel ch' ei diemmi ... Oh ! più di me felice
 La pastorella , che non ha corona
 Se non di fiori !

Imel. E a tua mestizia torni ?
 Torni ai sospir' ?

Dam. Deh ! parla : onde cotanto
 In te dolore ?

Par. È in me natura il pianto .
 Forse un destin che intendere
 Dato ai Celesti è solo ,
 Quaggiù mi elesse a piangere ,
 Nascere mi fece al duolo ,

Come colomba a gemere,
Com'aura a sospirar.
Parmi talor che l'anima,
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

Dam.

Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Par.

Cessar non mi è possibile.

Dam.

Nè mai tu sperì?

Par.

Mai. (*musica guerriera.*)

Tutte

Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

Par.

(O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!) (*le Dame
escono.*)

SCENA VI.

*Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera
calata. Scudieri che portano le lance e gli scudi.
PARISINA e IMELDA.*

Cav.

Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma se 'n va.
Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Par.

Cavalier, forse il Duca v'invia?

Cav.

S'ei non fosse chi osato l'avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil Donna imploriamo da te.

Par.

Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non vi è gioja per me.
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir.

Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì:
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
È funebre la luce del dì.)

Cav.

Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.

Par.

La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone

Al par de' voti miei. (*I Cav. partono. Un solo
rimane. Par. se ne accorge, mentre si muove per uscir.*)

Cav.

Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?
Un solo istante, o Donna, (*sommessamente.*)
In segreto mi ascolta.

Par.

(Oh Ciel! qual voce!)
T'allontana per poco (*ad Im.*), e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (*Imel. parte.*)

SCENA VII.

Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.

Ugo.

Ugo son io.

Par.

Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!
E fuctivo! e tremante!

Ugo

O Parisina!

Me ne bandisce il Duca.

Par.

E al Duca osasti

Disobbedir?

Ugo.

Il mio ritorno ignora -

Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta? senza udìr per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo

Sarà de' tuoi prim'anni il fido amico?

Par. Ah! sì, me 'n duole... e a te piangendo il dico.

Ma che ti giova udirlo? e quale speme

Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio

Cancellar dal pensier dèssi perfino

La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita

Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,

Ténebra l'avvenir, mi resti almeno

Il raggio del passato... allor non t'era

Quest'orfano infelice amar conteso...

D'amor fraterno.

Par. Nè conteso è adesso.

Or va... Dal duolo oppresso

Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,

Chi più di te si strugge, e sente il peso

Dell'aspra vita che quaggiù strascina.

Vanne, vanne, te 'n prego...

Ugo O Parisina!

Un sol momento ancora,

Un sol momento! Ah! se tu pure in Terra

Orfana fossi, o di men nobil sangue

Venuta al dì, forse mi avresti amato

D'amor più che fraterno...

Par. Oh! che mai dici?..

Che pensi tu?

Ugo Sì, tu mi avresti amato

Come io t'amai, come tuttora io t'amo

Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

Par. Cessa...

Ugo Ah! dillo...

Par. Deh! cessa... (Oh accenti! .. oh incanto!)

Ugo Dillo... io te 'l chieggo in merito

Della mia lunga guerra.

Dillo; e beato rendimi

Solo una volta in Terra.

Mi seguirà dovunque

Il suon di questi accenti

L'intenderò nei venti,

Nell'onde ancor l'udirò.

Par. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,

Trista e fatal parola...

Non dee, non dee strapparmela

Fuor che la morte sola.

Rendimi prima, ah rendimi!

Di nostra infanzia i giorni;

Fa che innocente io torni,

E, T'amo, allor dirò.

Ugo È vero, è ver... non dirmelo...

Sarei più sventurato.

Par. Addio: sfidiamo intrepidi

Ambo il rigor del fato.

Ugo Addio... Ma deh! concedimi

Una memoria almeno.

Par. Una memoria!.. prendila:

Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzol.

a 2

Quando più grave e orribile

Fia di mia vita il peso,

Quando de' mali al culmine

Esser ti sembri ascenso,

Pensando di che lagrime

Bagnato è questo vel,

Ah non dirai che barbaro

non dirò

È con me solo il Ciel.

con te

SCENA VIII.

IMELDA e le Damigelle frettolose: indi AZZO, ERNESTO
e seguito.

Imel. Dam. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!

Par.

Ahi! misero.

Fuggi.

Invano.

Ugo

Chi vegg' io?

Azzo

(È perduto. Io tremo... io palpito.)

Ern.

Azzo(adErn.) Si compiuto è il cenno mio? (breve sil.)

Parla tu, perchè tornasti? (adUgo.

Perchè il campo abbandonasti?

Donde avvien che sì segreto

Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo

Di tornar mi concedea

Di nostr' armi il condottiero.

Io bramava, e fermo avea

Di offerirmi a te primiero:

Sol poc' anzi il tuo divieto

Mi fu dato di saper.

Azzo

Nè partisti?

Par.

(Oh istante!)

Ern.

(Io gelo.)

Azzo

Perchè innanzi alla Duchessa?

Tant' osasti? parla.

Ugo

(Oh Cielo!)

Azzo

Qual ragion ti guida ad essa?

Par.

Ei, Signor, percosso, afflitto...

Dal severo... estremo editto,

Ignorando quale errore

Si mertava il tuo rigore...

Umil prece... a me porgea...

D' impetrar la tua bontà.

Azzo

Egli?... e tu?...

Par.

Lo promettea.

Azzo

Fu soverchia in te pietà.

insieme

Par.

Ah! tu sai che insiem con esso

Di tua Corte io crebbi in seno:

Implorar mi sia concesso

Che scolparsi ei possa almeno.

D' alcun fallo io reo no 'l credo!...

Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo

E' giustizia e non pietà.

Ugo

Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente:

Che implorarla eccesso egli era

Nè un sospetto io m'ebbi in mente:

S' egli è tal, ch'io sol sia segno

Della tua severità;

Ma con lei sarìa lo sdegno

Forse troppa crudeltà.

Azzo

(Il difende! e in sua difesa

Tanto adopra ardore e zelo!

All' amor che si palesa

Di pietade invan fa velo.

In mia mano avrò le prove

Della lor malvagità.

Simuliam, veggiam fin dove

La rea coppia giungerà.)

Ern.

(Lasso me! sì ria sventura

Prevenir non ho potuto.

Simular invan procura,

L'imprudente si è perduto...

Tace il Duca, ma nel seno

Il furor covando va...

Ah! foriera del baleno

E' la sua tranquillità.)

SCENA IX.

Coro lontano di Battellieri sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante

Ferma il Po le veloci correnti:

Di Ferrara le sponde ridenti

Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri.

Affrettate: del popol festante

Dalle rive c'invitan le voci:

Già s' appressan le pròre veloci

Che al torneo denno i Prodi recar.

(la scena si riempie di Sold., e le rive di eleganti navic.)

Ern. Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,

Non sia core che afflitto si veggia!

Io pur prego, se lice, o Signore,

De' tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti... Cotanto splendore,

Tanta gioja non voglio turbar.

UgoPar. (Oh contento!)

Cori Partiamo, voliamol!

Batt. A Ferrara.

Azzo (a Par.) E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai

Nè a preghiera, nè a voto piegar?

Par. Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo.

Sì bel giorno con voi festeggiar.

Tutti. Azzo, Ugo, ERNESTO e GUERRIERI.

Vieni, vieni, e in sereno semblante,

Alla pompa presiedi qual Diva.

Un tuo sguardo di luce più viva

Questo cielo farà scintillar.

Par. Sì, quest' alma respira un istante,

S' apre a gioja non prima sentita...

Alla festa ove gloria v' invita,

Calma, io spero, conforto trovar.

Azzo, Ugo, Ernesto e Parisina.

(Ma divorò nel core tremante (in disparte.

Un timor che non posso frenar.)

Un furor

Batt. Voga, voga: qual lago stagnante

Ferma il Po le veloci correnti:

Di Ferrara le sponde ridenti

Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Guer. Affrettate: del popol festante

I bei voti corriamo a colmar.

(s'imbarcano.

Cala il Sipario.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto di Parisina.

Alcova chiusa da seriche cortine.

E' notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

IMBELDA e Damigelle.

Imel. Lieta era dessa, cotanto?

Dam. Oltre ogni tuo pensiero.

Al vincitor guerriero

Sorrise, e il coronò.

Imel. E il Duca?

Dam. Ad essa accanto,

Fiso in lei sola e intento,

Gioia del suo contento,

E il suo gioir mostrò.

Imel. Ed alle danze in Corte

Presente pur fia dessa?

Dam. Ne la pregò il consorte:

Ella ne fe' promessa...

Ma inchiesta aggiungi a inchiesta!

Qual meraviglia in te?...

Imel. Non meraviglia è questa...

Estrema gioja ell' è.

Dam. Fra i manti suoi di porpora,

Fra i suoi gemmati serti,

Siano i più ricchi e splendidi

Alla sua scelta offerti.

Brilli serena e bella

Come soave stella,

E in ogni cor diffonda

Speme, letizia, amor.

Imel. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor:)

Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

PARISINA e dette:

Par. Un seggio, Imelda - Io sono
Stanca del mio gioir.

Imel. Non usa a queste
Si clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno... Alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... E qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo - Oh! come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

Imel. (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Par. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il Sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento - Oh, lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

Imel. Nè alla notturna festa

Irne vuoi tu?

Par. No, non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imel. Ah! sì, lo spero...
E' innocente sollievo.

Par. E' vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:

Volo in balia de' zeffiri;

Oltre le nubi io m'ergo;

Nuoto in sereno spazio,

Qual cigno nel ruscel.

Dolce, come arpa eolia,

Voce mi chiama, e dice:

Vieni, e, del mondo immemore,

Resta quassù felice...

A combattuto spirto

Porto soltanto è il Ciel.

Oh, cari sogni! oh, all'anima

Illusion gradita!

Im. Coro Prendi da lor presagio

Di più tranquilla vita.

Vanne, e più bella ancora

Sorgi alla nuova aurora,

Come è più bello un fiore

Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L'augurio accetto...

Pace dal sonno aspetto...

(A combattuto core

Porto soltanto è il Ciel..) Si danno un

addio. *Im. e le Anc. part. Par. si ritira nell'alcova. La
scena rimane vuota per alcuni momenti.*

SCENA III.

AZZO e PARISINA.

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun
poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. -
Parisina è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle...

Ella riposa... Riposar potrebbe

Se rea foss'ella? - Non hai tu, Rimorso,

Più voce alcuna? più paure o larve,

Non hai tu, Notte, per colpevol alma?

No, non è rea, s'ella riposa in calma. (silenzio.
Ma pur... con qual desio
Ugo seguia!... come pareva lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia!...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante
Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labbro!

- Par. Oh Dio!
Azzo Che ascolto!
E' dessa che favella...
O m' inganna il pensier? (porge l' orecchio)
Par. Oh dolce istante!
Si tosto non fuggir.
Azzo (sottovoce) Sogna...
Par. Son teco...
Restiamo insieme...
Azzo (tremante) Insieme!... Con chi?
Par. Mi segui...
Puro zaffiro è il Ciel - moviamo uniti
Quai palleggrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...
Azzo (prorompendo) Ugo!!
Par. (esce dall' alc., pallida, trem.) Qual grido?
Ah! chi veggio? Tu, Signore?
Azzo Sì: qual altro attender puoi?
Par. Io!... null' altro:
Azzo (Oh mio furore!)
Me? sol me?...
Par. Che dir mi vuoi?
Azzo „ (Ah! potessi un solo istante
„ Del suo fallo dubitar!
Par. „ (Oh! qual ira in quel semblante!
„ Gli occhi in lui non oso alzar.)
Azzo „ Fissa i tuoi negli occhi miei
„ Nulla in essi hai letto ancora?

- Par. „ Oh! che hai tu? turbato sei,
„ Ch'io ti lasci!...
Azzo „ No, dimora.
„ (Ah! così tradito io fui,
„ Sempre, sempre, in ogni amor.)
Par. „ (Ah! non so fuggir da lui,
„ Qui m' annoda il mio terror.)
Azzo Empia donna! (prorompendo.
Par. Oh Ciel!
Azzo T' appressa,
Di fuggirmi invano tenti. (l' afferra pel
Par. Duca! ah Duca! braccio.
Azzo Infida!
Par. Cessa.
Azzo Quali smanie!
Atroci, ardenti.
Sciolto è alfin, caduto è il velo.
Tutto è noto, tutto io so.
Par. Qual favella! (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
Par. (Me infelice!)
Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua!... or ora
D' Ugo il nome proferì.
Par. D' Ugo il nome!... (E il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
Azzo Parla omai: com' ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutri?...
Par. Ah! d' orrore e di martire...
Azzo L' ami dunque? l' ami?
Par. (disperatamente) Sì.
(Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra
Par. Non pentirti... mi ferisci...)

Vibra il ferro: ei fia pietoso.
 Quest' incendio in me sopisci;
 Sol per morte avrò riposo.
 E' delirio l' amor mio;
 Non ha speme, non desio:
 E una face che consuma
 D' un sepolcro nell' orror.

Azzo Ch' io ti sveni?... e al tuo supplizio
 Ponga fine una ferita!
 Lungo io voglio sacrificio,
 Non di morte, ma di vita.
 Vivi al pianto, vivi al lutto...
 L' ira mia vedrai per tutto:
 Fian tuoi giorni un giorno solo
 Di spavento e di terror.

(Azzo si allontana respingendola: Essu il segue tremante.)

SCENA IV.

Galleria illuminata.

*(La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro
 Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.)*

Coro

E' dolce le trombe cambiare co' sistri,
 Di gioja forieri, de' balli ministri.
 E' dolce nell' aure fragranti di fiori
 Cambiare gli allori - co' mirti d' amor.
 In lieti banchetti, in gaje carole
 Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
 Subliman le menti le voci d' onore;
 Le voci d' amore - consolano il cor.
(si dividono.)

SCENA V.

Ugo solo, indi Ernesto. *La musica di dentro segue.*

Ugo Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,
 I concerti eccheggiâr... Invan di lei
 Cercai fra i lieti Cori: e mesto il suono,
 Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
 L' astro non v' è maggiore,
 L' astro dell' alma mia. Vieni: e al tuo raggio
 Languir ciascuna e impallidir si miri
 Di Ferrara beltà. *(esce Ernesto)*

Ern. Dove ti aggiri?

Ugo Ovunque impresse io credo
 L' orme di Parisina, ovunque un' aura
 Parmi de' suoi sospiri.

Ern. Alle sue stanze

Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
 Seguimi... Un sordo ascolto
 De' Cortigiani susurrar: turbato
 Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
 Come leon della sua preda in traccia.

Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
 Cessa: la mia letizia
 Non funestar: oggi fu tal, che morte
 Potria scontarla appena. - Or va: soverchio
 E' in te timor.

Ern. Soverchia è in te fidanza.

Ugo Ella m' ama... certezza è mia speranza.
 Io sentii tremar la mano
 Che mi cinse al crin la palma:
 Mi sorrise, e tutta l' alma
 In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano
 D' un amor maggior d' amore,
 Trapassò da core a core,
 E di gioja l' inondò.

Ern. Sconsigliato!... E a te presente
 Era il Duca, e a lei d' accanto!

Ugo Io no 'l vidi: ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.

Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

Ern. Taci, taci... ogni concerto,
Ogni strepito cesso.

Giunge alcun...
Ugo Che fia?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri e detti.

Dame e Coro

Repente

Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato:
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuso e custodite
Da' guerrier che a se chiamò. (escono

Arm. Ugo! armigeri.)

Ugo Ern. Oh Cielo!

Arm. Noi seguite.

Ugo Dove?

Arm. Al Duca.

Ugo A lui! - Verrò.

Ern. Io ti seguo.

Arm. No, non lice.

Ugo Un amplesso. (Qual mistero!)

Dame e Cav. Figlio, figlio!... Oh me infelice!

Ern. Fui presago!
Ugo O Padre, è vero...

Arm. V' affrettate: il tempo preme;
Azzo attendere non sa.

Dam. Cav. (Ah! più d' Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha!)

Ugo Questo amor doveva in Terra (ad Ern. a
Sol di morte aver mercede: parte.)

In più pura e santa sede,

Ei menciè di vita avrà.

Come alfin di lunga guerra

Io sorrido all' ultime ore,

Se nu sospir di questo amore

Meco al Cielo ascenderà.

Ern. Ah! con te, con te sotterra

Anco Ernesto scenderà. (Ugo parte

fra gli Armigeri, Ern. con le Dame e Cav.

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle Torri.

Azzo e Guardie.

Ite; e condotti entrambi

A me sian tosto - Interrogarli insieme,

Insieme udirli, e investigar vo' pria

Quale di loro più colpevol sia.

Che dico? Il son del pari,

E del par fian puniti. - Oh! di Matilde

Ombra irata, n' esulta: in cor non posso

Amor riporre, ch' io fellon non trovi,

Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

Ugo e PARISINA da varie parti fra le Guardie e detto.

Par. (Ugo! oh Ciel!)

Ugo (Parisina! in ferri anch' essa!)

Azzo Eccovi uniti alfine...

Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi

Tradito Prence. Al vostro amore iniquo

E' questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirito più puro
Non hanno i Cieli di costei che offendi.

Azzo Ella è rea; ben più rea. Tu la difendi.

Par. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo Deh! Parisina...

Par. E' vano.

Non è per lui più arcano
L'antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

Ugo E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s'anco il tacessi.
Odilo, o Duca, io l'amo
Più che la vita... dall'infanzia io l'amo...
E senza speme l'amor mio divorò.

(*Azzo, durante il discorso di Par. ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde*)

Azzo Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Par. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

ERNESTO e detti.

Ern. (con un grido) Mortè!

Azzo A che vieni? E presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?

Ern. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.

Azzo Un delitto! a me!

Ugo e Par. Che intendo?

Ern. Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,

Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d'Ugo ai giorni attenti!..
Guai tre volte, guai per te!
Ugo e Par. Qual linguaggio!

Azzo E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. (alle Guardie.)

Ern. Ah! no.

Azzo T'invola.

Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo Cessa, amico, e ti consola...

Non espor per me tua vita.

Ern. Duca! ah Duca!

Azzo Olà, l'insano

Tratto sia da me lontano.

Ern. Versa dunque il sangue tuo...

Tu sei d'Ugo il geutor.

Par. E fia vero?

Ugo Figlio suo!

Azzo Ei mio figlio! (Un gelo ho in cor.)

Ern. Sì: Matilde abbandonata,

Dal tuo talamo seacciata,

Me 'l fidava ancora infante,

E moriva di dolor.

Vi abbracciate.

Azzo e Ugo Oh colpo!

Par. Oh istante!

Ugo Padre!

Azzo Ugo!

(a 2) (Oh mio terror!) (per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano.)

Ern. Che veggo? T'arretti - dal figlio - dal padre?

Ugo { (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)

Par. { (Fra noi si solleva, - s'oppone la madre.)

Azzo (Ah! sorda in quell'alma - ah muta è natura!)

Ern. a 4 *Azzo, Ugo e Par.*

Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto

Foss' egli un delirio - dell' egra mia mente,
Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!

Ma lass' è verace, - lo provo, lo sento,

Al fero sgomento - che il cor mi colpì.

Ern. (O vana speranza - vent'anni nudrita,

Oh! come in un punto - al vento sei gita,

Se al nome di padre, - se al nome di figlio

Asciutto quel ciglio - rimane così!

Affetto malnato, colpevole amore,

I sensi del cuore - più santi sopi.)

Azzo: Protettor d' un' empia madre, (*ad Ern.*

Ve' qual figlio hai tū serbato!

Empio anch' esso...

Ugo Ed empio il padre

Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... E' gonfio il core

D' amarezza, di dolore...

Ei la madre mi ha rapita...

Ei serbommi a trista vita...

Mi restava l' amor mio,

L' amor mio sepolto in me...

Or d' innanzi al Mondo e a Dio

Questo amor delitto ei fè! (*Azzo è immo-*

Par. *Ugo!*... ah cessa... *bile e pensoso.*

Ugo. Ov' è la scure?...

Tronchi d'essa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (*ad Azzo*

Dona tu gli amari accenti.

Me, cagion di tanta pena,

Me soltanto opprimi, e svena...

Ma il tuo figlio!... ah! no... non muoja...

Lo risparmi per pietà. (*breve silenzio:*

Azzo si riscuote

Azzo Teco il traggi. Ei viva. (*ad Ern.*

Ern. e Par. (Oh gioja!)

Ugo Viver io!...

Ern. e Par. T' affretta... va.

a 4

Azzo T' allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento...

Sciagurato!... un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah perchè son io costretto

Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,

Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...

Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,

Men colpevole spirar.)

Par. Vanne: fuggi, e atroce scena

Ern. Vieni:

All' Italia si risparmi.

Per pietà di più non farmi

Di terror, d' orror gelar.

Ah! chi mai morrà di pena,

S' io pur seguò a respirar! (*Ern. stra-*

scina seco Ugo. Azzo accenna alle Guar. di allont. Par.

SCENA X.

Azzo, e Guardie

Azzo „ Vada... sì, vada: a inorridir non abbia

„ Per me Ferrara. Ella rimane... e basta.

„ Oh! quale in me contrasta

„ Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti

„ Disperati e feroci! (*passag. alcuni momenti a-*
gitatiss., indi pacatamente) „ Olà! Guidata

„ Alle ducali stanze un' altra volta

„ Sia Parisina, e qual poc' anzi ell'era,

„ Onorata da tutti, ed ubbidita.

„ Non più: son fermo... appien mia trama è ordita.

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

SCENA I.

Luogo terreno nel Ducale Palazzo.
Da un lato domestica cappella.
In fondo finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri
escono lentamente dalla cappella.

Coro

Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è.

(si ritirano.)

SCENA II.

PARISINA indi IMELDA.

Par. No... più salir non ponno
Miei preghi al Ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.

Imelda (...)

Imel. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca: ei congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo (... ei dunque partì?

Imel. Parla somnesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.

Par. Un suo foglio (... E chi te 'l diè?

Imel. Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(legge il foglio.)

D' Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.

Quando la squilla del vicino chiostro
Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
Da tal condotto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,
A te per via segreta... (si arresta.)

Oh! Ciel!

Imel. Proseguì...

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l'insano,

Ch'io con lui fugga!...

Imel. Oh! non lo sperì invano -

Io, te 'l confesso, io pure,
Più che d' Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...

Par. (con gli occhi sul foglio) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. Ei n'è capace. (lontano orologio suona un'ora.)

Par. Ahi! qual tremor mi coglie!

E' questa l'ora!

Imel. E' questa...

Che risolvì?

Par. Io... non so - Segreta voce

Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.

Imel. Oh! ti conforta...

Disgombra il tuo terror...

Par. ... Non odi intorno
Un gemer fioco (... di sinistri augelli
Uno strido non senti (... errar non vedi
Vicino un'ombra (...

Imel. ... Il duol t'inganna, il credi.

Par. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m'empi il core
Di quel tremito d'orrore
Che è presago del morir.

Supplicarti invano tento,
Io ti sporgo invan le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir.

(odesi flebile musica
Silenzio... un suon lugubre
Lontano eccheggia.

Imel. ... Un tristo suon...
Par. ... Che fia?

Coro Da te, Signor, non sia, (canto lontano.
Come quaggiù, dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran Soglio al piè...

Par. De' moribondi
... Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA III.

Damigelle, e dette.

Dam. Ora funesta!

Sottratti al Duca. Ei vien...

Imel. (traseinando *Par.*) Fuggasi.

SCENA ULTIMA

Azzo con seguito e detti.

Azzo ... *Arresta.*

Par. In quegli occhi, in quel semblante...

La vendetta io leggo espressa.

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante

Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla... Oh! Ciel... di lui che festi?

Ugo... ov' è?

Azzo Tu l'attendesti.

Empia donna! a te lo svela

In tal guisa il mio furor. (si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d'Ugo.

Par. Ugo!... io muoro. (si abband. sulle Dame

Coro Ah! no, le cela,

Lo spettacolo d'orror.

Par. Ugo!... è spento! - A me si renda

La sua fredda esangue salma!.. (fuori di se.

Che sovr' esso io spiri l'alma...

L'alma oppressa dal dolor!

Scenda, indegno, ah! su te scenda

Il suo sangue infin che vivi!..

Ei del Sol, del Ciel ti privi,

Ti ricolmi di squallor.

(ricade.

Coro Ella manca...

Azzo Il ciel previene

La sua pena...

Im. Coro Ahi! spira! Ahi! muor!

Cala il sipario.

SCENA ULTIMA

Atto con regno e detti.

Arresta.

in questi occhi in quel sembiante...

La vendetta io leggo espressa

Da un vi leggi. E in questo istante

... stoga e lessa

Parla... Oh! Ciel... di fai che festi?

... attendesti.

... donna a te lo svela

in tal guisa il mio furor. (si aprono i vero-

... a vedersi nel cortile il cadavere d'Ugo.

... in mano. (si abbassa sulle Dame

... Ah! no, la ceta

Lo spettacolo d' orror.

Ugo... è spento! - A me si renda

... sangue salma!... (fuori di se.

... spiri' stua...

... oppressa dal dolor

... indegno, ah! su te scenda

... sangue in fin che vivit!

... del Ciel ti privi,

... di spallor.

(ricade.)

Il ciel previene

... Ah! spiri! Ah! mori!

Cala il sipario.